Provocazione poliziesca contro i negri

Il rev. King arrestato in Florida

ST. AUGUSTINE (Florida), 11.

Il reverendo Martin Luther King, capo del movimento antirazzista, è stato arrestato ieri sera a St. Augustine, al termine di una seconda giornata di drammatici conflitti razziali. Con lui sono stati arrestati anche il pastore Ralph Abernathy, altro dirigente negro, il reverendo England, cappellano dell'Università di Boston, e altre cinque persone. Gli otto avevano tentato di entrare in un ristorante riservato ai bianchi. In precedenza, squadre di teppisti bianchi avevano aggredito, per la seconda volta in 24 ore, un corteo di manifestanti negri, ferendone parecchi a colpi di sbarra di ferro. Altri tre dirigenti negri sono stati arrestati, sotto la speciosa accusa di «vagabondaggio», mentre uscivano da una chiesa. La tensione a St. Augustine ha raggiunto, in seguito a queste sistematiche provocazioni, un livello esplosivo. NELLA TELEFOTO: Il rev. King ed un altro religioso mentre in auto vengono accompagnati al carcere.

I moderati tentano di salvare il salvabile

«CANDIDATO-SUICIDA» CONTRO GOLDWATER?

Il governatore del Michigan, Romney, si assumerebbe questo ruolo - Rivelazioni sulla ritirata di Eisenhower - Il gioco di Nixon

NEW YORK, 11.

All'indomani della riunione di Cleveland, il «fronte anti-Goldwater» dei dirigenti moderati repubblicani sembra avere completamente smobilitato lasciando libero il passo al senatore ultra-reazionario dell'Arizona nel cammino verso la candidatura presidenziale. Eisenhower, che se n'era fatto iniziatore con il suo appello del mese scorso a designare «un uomo responsabile, che guardi in avanti» e con l'incoraggiamento ad una candidatura del governatore della Pennsylvania, Scranton, si è ritirato in buon ordine ed afferma oggi di aver voluto soltanto tutelare, su un piano generale, «la tradizione del partito». Nixon, che in tutta la vicenda si è scoperto assai poco, se n'è andato a Londra per affari. Rockefeller recrimina contro le «indecisioni» dei massimi dirigenti e tace sulle sue intenzioni. Il presidente del partito, William E. Miller, è andato anche oltre, dichiarando alla TV che «la battaglia è finita» e che «bisogna unirsi dietro Goldwater».

Che cosa c'è dietro il voltafaccia dei «grandi»? Fonti vicine a Scranton hanno fornito, per quanto riguarda Eisenhower, indicazioni assai interessanti. Secondo queste fonti, il governatore della Pennsylvania aveva sostanzialmente accolto l'appello dell'ex-presidente e si apprestava domenica scorsa a comparire dinanzi alle telecamere per dare l'annuncio della sua candidatura quando gli è giunta una telefonata di «ripensamento» dello stesso Eisenhower: in seguito ad essa, Scranton si è limitato ad annunciare che resta «a disposizione del partito». Sempre secondo le fonti, Eisenhower è stato indotto a fare marcia indietro da un intervento del suo ex-ministro del Tesoro, George Humphrey, uno dei magnati della siderurgia e della finanza statunitensi, che è strenuo sostenitore di Goldwater. Queste rivelazioni stanno forse ad indicare che Goldwater guadagna terreno anche in ambienti assai più influenti che non gli elettori repubblicani più arretrati.

Nel caso di Nixon, l'apparente disinteresse per l'esito finale della vicenda ha probabilmente una spiegazione diversa. L'ex-vice presidente, il quale si è guadagnato sulla stampa americana il nomignolo di «Tricky Dicky» — qualcosa come «Dick l'intrigante» — non avrebbe ancora rinunciato, si dice, alla speranza di sfruttare a suo vantaggio, in una trattativa finale di vertice, la divisione del partito. Ma Goldwater, oggi come oggi, è troppo forte e Nixon lo sa: perciò egli vorrebbe spingere innanzi il governatore del Michigan, George Romney, come «candidato-suicida» destinato a togliere voti al senatore dell'Arizona e a «bruciarsi», lasciando aperta la via ad un candidato di compromesso. Ciò spiega forse perchè Nixon, partendo, abbia indicato in Romney «la più concreta possibilità» di battere Goldwater.

In effetti, Romney è, insieme con Scranton, l'unico uomo rimasto in campo contro il *leader* ultra-reazionario. Nè l'uno nè l'altro hanno detto esplicitamente di voler competere per la nomina. Romney insiste però nell'affermare che il partito repubblicano «non deve volgersi all'indietro». Secondo gli osservatori, la sua strategia mira soprattutto a due obbiettivi: unire il «centro» del partito nell'elaborazione di una piattaforma programmatica diversa da quella di Goldwater, che quest'ultimo non possa accettare, o costringere il senatore a modificare le sue posizioni. Lo stesso Romney ha così sintetizzato la sua linea: «Mi batterò per una piattaforma costruttiva e mi opporrò a Goldwater fino a quando egli non l'avrà accettata». La possibilità di successo di una candidatura Romney restano minime. Quello che egli svolge sembra piuttosto un'azione di retroguardia, nella quale si traduce, secondo i più, la convinzione dei moderati che, in ogni caso, la partita contro Johnson è perduta e che meglio vale, in attesa delle elezioni del '68, adoperarsi per svuotare dall'interno il fenomeno Goldwater.

Il senatore *ultra*, pero, non la intende a questo modo. Ieri, in un'intervista televisiva, egli ha confermato che intende cogliere la sua *chance* contro l'attuale presidente, concentrando il suo attacco su temi come la «debolezza» del governo nel sud-est asiatico, la questione dei diritti civili — ha annunciato, a questo proposito, che voterà contro il progetto in discussione al Senato — e gli scandali dell'amministrazione democratica. Goldwater ha anche accusato gli altri *leader* repubblicani di «lavorare per danneggiare il partito, anzichè per portarlo alla vittoria» ed ha anche polemizzato con Nixon, affermando che «lui stesso ha posto fuori questione la sua candidatura».

Per una telefonata anonima

Allarme: perquisito il treno di De Gaulle

Dal nostro inviato

PARIGI, 11.

Il treno che portava questa mattina De Gaulle a Soissons, è arrivato con 5 minuti di ritardo sull'orario previsto. 40 km. prima, a Crepy in Valois, il treno presidenziale era stato fermato da un ordine della Prefettura di Parigi, allarmata da una comunicazione anonima, secondo la quale una bomba sarebbe stata piazzata sull'automotrice del treno, alla partenza dalla Gare du Nord. Viva emozione nel seguito: il treno è stato perquisito da capo a fondo, ma nessuna traccia è stata trovata dell'ordigno esplosivo. E il viaggio è proseguito verso Soissons in tutta tranquillità.

De Gaulle appariva ancora un po' pallido per la malattia ma in ottima forma. Ha pronunciato (esclusi i saluti e le brevi «allocuzioni») almeno tre discorsi — uno a Soissons, uno a Vervins e uno a Montcornet — davanti a municipi imbandierati, tra grandi folle di persone, fiori, fanfare, schieramenti di truppe e tutto lo scenario classico che accompagna ormai, come un ferreo cerimoniale, i viaggi del capo della V Repubblica.

Nei discorsi che ha pronunciato, davanti a notevoli masse di cittadini, il generale ha innanzitutto sottolineato l'efficienza dell'attuale sistema presidenziale, in forza del quale «il capo dello Stato deve essere la rappresentazione continua dell'interesse generale...». «Il paese sa bene — ha detto De Gaulle — che lo Stato, la Repubblica e soprattutto, il suo capo, devono essere questa rappresentazione ferma, continua, imparziale. E' quello che ho sempre voluto, preconizzato e che, quando sono stato in grado di farlo, ho sempre messo in pratica. Per il futuro farò in modo, per quanto mi concerne, che sia ancora così, allo stesso modo di oggi».

L'attacco contro i comunisti, che la stampa aveva largamente previsto nei giorni scorsi, non si è invece avuto quasi affatto. De Gaulle ha ripetuto solo qualche blanda allusione indiretta alle «minacce» che pesavano sul paese al momento della Liberazione, affermando: «Noi dovevamo allontanare dalla direzione della Repubblica coloro che minacciavano di impadronirsene per deviarla, e rifiutare di servirli. Come potremmo noi essere oggi la Francia — egli ha chiesto — se invece di avere la nostra indipendenza, fossimo diventati una specie di protettorato?». Da qui la polemica del generale mossa, come è ormai consuetudine, contro i partiti della V Repubblica, definiti «i partiti della nostalgia». «Perché — ha affermato De Gaulle — tra pericoli interni ed esterni, essi sentono ancora la nostalgia di una epoca superata, vorrebbero ritornare a ciò che essi chiamano l'attività, vale a dire, in realtà, le combinazioni tra gruppi, i patteggiamenti e i balletti tra clientele. In breve, vorrebbero tornare ad un caleidoscopio di ministeri senza durata, senza vigore e senza credito».

A Vervins De Gaulle ha esaltato la modernità ed il progresso nuovo della Francia, insieme al diritto di questa ad occupare oggi nel mondo un ruolo decisivo. In questa Francia prospera dove tutto si muove, secondo De Gaulle, nel senso del progresso, va anche proseguito lo sforzo di modernizzazione nel campo della scuola, della pubblica istruzione, nonché del grande settore della agricoltura (che suscita in lui le più serie preoccupazioni) per selezionare la produzione, e infine «per organizzare la difesa secondo le esigenze dell'èra in cui viviamo, vale a dire dell'èra atomica».

De Gaulle ha dato un quadro idilliaco, senza drammi, e della Francia e della prospettiva del mondo: «Noi viviamo — egli ha detto — nell'ora in cui la prosperità si estende. Non vi sono drammi interni, né politici né economici. All'esterno non c'è minaccia: da venticinque anni noi siamo in pace. D'altra parte, nell'insieme del mondo, qualunque cosa alcuni possano dire, nessuno ha interesse a provocare catastrofi. Noi viviamo dunque in un periodo di sviluppo, di pace e di fraternità».

Maria A. Macciocchi

Per vendicarsi dell'amministrazione di Colonia

Con un lanciafiamme incendia una scuola e uccide due maestre

E' stato infine abbattuto dai colpi della polizia - Trenta scolari ustionati

COLONIA, 11

Armato di lancia e di un rudimentale lanciafiamme, un pazzo ha seminato morte e terrore nella scuola elementare di Volkshoven, sobborgo di Colonia. Voleva «vendicarsi» dell'amministrazione comunale: ed ha ucciso due maestre, ne ha ferito gravemente una terza ed ha provocato gravi ustioni ad una trentina di bambini dopo aver, inutilmente, tentato di darli vivi alle fiamme.

In fine il pazzo è stato ferito e catturato dai poliziotti: è spirato poche ore dopo all'ospedale. Pare che avesse ingoiato anche una forte dose di veleno.

La tragedia si è consumata, allucinante e velocissima, nello spazio di pochi minuti. L'uomo, Walter Seifert di 42 anni, ben conosciuto in tutto il paese, è riuscito ad introdursi nel cortile dell'edificio scolastico, tutto in legno. Reggeva nella sinistra una sorta di lancia acuminata e nella destra un lanciafiamme, ricavato da un grosso spruzzatore per insetticida (del tipo usato nelle campagne) il cui serbatoio aveva riempito con liquido infiammabile.

Dal cortile, ha puntato l'arma verso una finestra aperta ed ha lanciato un getto di fuoco che ha trovato facile esca nelle tendine, nei libri, nelle vesti stesse dei bambini. Il terrore è esploso.

Una maestra, la prima a ritrovare il sangue freddo, è corsa fuori, tentando di fermarlo. Seifert l'ha spinta in terra e l'ha colpita con la lancia, con violenza. L'esempio ha spinto altre due insegnanti a lanciarsi contro il pazzo, mentre altri getti di fuoco partivano dal «lanciafiamme» verso l'interno delle aule. In un caos di urla e di fuoco, mentre i bambini terrorizzati cercavano una via di uscita per mettersi in salvo, le due maestre hanno tentato di fermare Seifert. Ma il pazzo ha reagito con rapidità e, con la lunga lancia, ha inchiodato — uccidendola — Ursula Kuhr, giovane maestra di ventisei anni. Poi ha rivolto l'arma contro l'altra insegnante, Gertrud Bolenhath di 62 anni. L'anziana donna è caduta al suolo, ancora in vita: ed il pazzo l'ha colpita nuovamente prima di darsi alla fuga, inseguito dai primi passanti accorsi alle urla di terrore provenienti dall'interno della scuola.

La caccia è stata breve. Un agente, infatti, dopo aver intimato a Steifer di fermarsi gli ha sparato, ferendolo.

La tragedia, tuttavia, era ancora ben lungi dall'essere conclusa: nella scuola in fiamme, numerosi bambini erano stati raggiunti dal fuoco, e correvano in cerca di aiuto. Le due maestre ferite erano ancora rantolanti nel cortile, accanto al corpo della loro collega uccisa. Verso la scuola, già accorrevano disperati i primi parenti, in cerca dei loro bimbi.

Quando la calma è lentamente tornata s'è potuto fare il primo bilancio. Due morti: la giovane maestra Kuhr e l'anziana Gertrud Bolenrath, che ha cessato di vivere in ospedale. La terza insegnante colpita dal folle, è ricoverata in gravissime condizioni in ospedale. Una trentina di bimbi ustionati.

L'uomo è spirato durante la notte: fino all'ultimo ha borbottato minacce e insulti nei riguardi del medico provinciale.

Il motivo di questa allucinante tragedia? Walter Steifer era un tubercolotico che aveva chiesto — e non ricevuto — assistenza dall'amministrazione di Colonia. Aveva scritto, giorni fa, che si sarebbe «vendicato».

A Rio de Janeiro

Sgonfiano le ruote delle auto in sosta

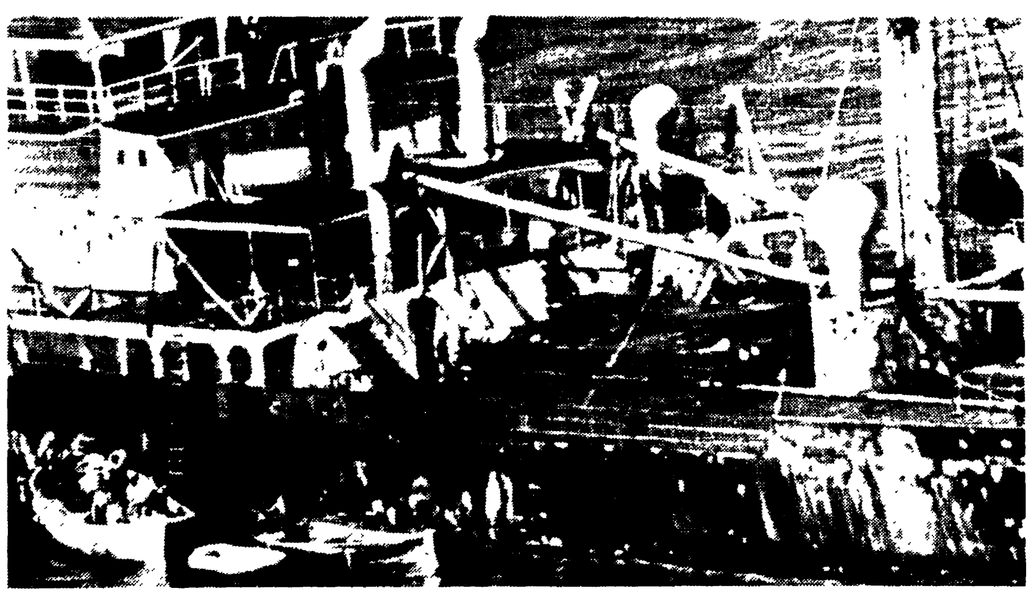
A Rio de Janeiro sgonfiano i pneumatici; a Londra stanno studiando speciali tassametri per le auto private.

Il mezzo più curioso è certamente quello sudamericano. Il nuovo capo della polizia di Rio, infatti, ha deciso — e l'ordine viene puntualmente eseguito — che gli agenti sgonfino le ruote delle auto in sosta vietata. Si spera che la fatica di rimettere l'auto in ordine sia più efficace della consueta multa.

Meno crudeli ma più drastici a Londra. Un gruppo di tecnici sta approntando degli speciali tassametri per auto private. Gli automobilisti non pagheranno più per le soste, ma in ragione delle distanze percorse nelle vie del centro. La tariffa varierà dai due «pence» al minuto delle zone più congestionate al quinto di «penny» per le meno frequentate. Gli automobilisti dovrebbero finire col preferire i mezzi pubblici.

Dopo l'assassinio del capitano del «Pomona»

Misterioso incendio sulla «nave maledetta»



HONOLULU — Uomini dell'equipaggio del «Pomona» che avevano lasciato la nave a causa di un violento incendio, risalgono a bordo per domare le fiamme. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Nostro servizio

HONOLULU, 11.

La tradizione della marineria di tutti gli oceani sta per arricchirsi di un'altra leggenda: dopo quella dell'«Olandese Volante» è la volta del «Pomona»?

Si tratta di un mercantile liberiano di 10.500 tonnellate che sino a poche ore fa era in fiamme a 104 chilometri a sud-ovest di Honolulu. Successivamente l'equipaggio è riuscito a domare le fiamme e pare che attualmente la nave abbia ripreso a navigare alla volta di Formosa ove dovrebbe trasportare un carico di rottami di ferro che ha imbarcato a San Francisco.

E' questa la seconda volta, e sempre drammaticamente, che la nave assurge agli onori della cronaca. La prima fu il 15 maggio scorso, quando il comandante della «Pomona», il cinquantunenne norvegese Jacob Natvig fu trovato ucciso nella propria cabina. Il capitano era stato massacrato a colpi di ascia. La nave fu fermata in navigazione, affiancata da alcuni battelli della guardia costiera americana e dirottata verso le Hawai. Qui fu aperta una inchiesta che però non ha mai approdato a nulla. L'unica circostanza che fu abbastanza facile accertare fu che tra capitano ed equipaggio i rapporti erano molto tesi.

Dopo la morte del capitano il comando fu assunto da Alf Olsen, primo ufficiale e norvegese anch'egli. Ma i colpi di scena a bordo del «Pomona» non erano ancora terminati. Il nuovo capitano infatti provvide immediatamente a rinchiudere, in istato di arresto, nell'infermeria di bordo il capo cameriere Anker Baardsen, di 42 anni.

Mentre la nave si trovava ormeggiata ad Honolulu e la inchiesta era in corso il capo cameriere tentò di suicidarsi tagliandosi le vene dei polsi. In questo modo l'uomo intendeva protestare la propria innocenza. Baardsen fu rimpatriato in Norvegia dove volontariamente si sottopose ad un'inchiesta. Sino ad ora nulla è risultato a suo carico e l'uccisione del capitano Natvig continua a rimanere avvolta nel più fitto mistero.

Gli armatori della «Pomona», per mitigare in qualche modo il sinistro alone che si era andato formando attorno alla loro unità, decisero di fare piazza pulita. Licenziarono in blocco il vecchio equipaggio e ne formarono uno nuovo. Al comando rimase Olsen, affiancato da altri sei norvegesi, tutti vecchi lupi di mare, che furono piazzati nelle posizioni chiave. Fu assunto un marconista brasiliano e furono arruolati 25 marinai cinesi di Hong Kong. A San Francisco la «Pomona» aveva effettuato il suo primo carico e, come si è detto, dirigeva alla volta di Formosa.

Ieri mattina alle 11,15 (ore 22,15 ora italiana) la guardia costiera statunitense delle Hawai captava però il primo SOS. Il dispaccio era il seguente: «SOS, SOS, SOS, qui Pomona, furioso incendio in sala macchine, siamo costretti ad abbandonare la nave...». Seguivano i dati sulla posizione del piroscafo.

Aerei e navi che si trovavano nella zona venivano immediatamente avvertiti di accorrere in soccorso alla nave in fiamme. L'equipaggio, tranne tre uomini, abbandonava il «Pomona» e veniva raccolto dal mercantile «Rio Manao».

Dopo di ciò le notizie non sono del tutto chiare. Pare però che i tre coraggiosi marinai che erano rimasti a bordo siano riusciti a domare le fiamme, aiutati successivamente dagli altri membri dell'equipaggio che sarebbero risaliti a bordo dopo i primi istanti di panico.

Veniva quindi diramato il cessato allarme e il «Pomona» riprendeva la navigazione. Resta naturalmente da accertare ancora se l'incendio è di natura dolosa o non. E da spiegare anche il comportamento affatto esemplare dell'equipaggio, il quale solo in un secondo tempo si è adoperato per estinguere le fiamme ed evitare che la nave colasse a picco.

Mike Laramie

UN TEMA DI ATTUALITA'

LA NECESSITÀ DI UNA CAMPAGNA A FAVORE DEL NOSTRO TURISMO

L'importanza economica del nostro patrimonio turistico richiede una valida opera di valorizzazione

Come forse non avviene in nessun altro campo della nostra economia, il turismo, inteso come fenomeno collettivo di temporanea trasmigrazione di masse da una regione all'altra e da una nazione all'altra, poggia su due essenziali muri maestri.

Da una parte **l'organizzazione recettizia** — intesa in senso completo e cioè attrezzatura alberghiera, funzionamento dei trasporti, attività degli enti periferici del turismo (Enti Provinciali, Aziende Autonome, Pro-Loco), le organizzazioni commerciali dei viaggi, ecc. — **e dall'altra parte le strutturazioni propagandistiche.**

Naturalmente le validità delle due parti debbono essere sempre fra loro perfettamente equilibrate, giacchè una efficiente attrezzatura recettizia ed un organico funzionamento dei mezzi di trasporto non avrebbero ragione di esistere se non sorretti e vivificati da una efficace azione di propaganda, così come sarebbe estremamente controproducente se ad una valida azione di propaganda non corrispondesse un'adeguata situazione di ospitalità e di comunicazione.

Il turismo da quel fenomeno individuale dei grandi viaggiatori di altri tempi che affrontavano lunghi e faticosi viaggi spinti da un sentimento di avventura, è divenuto ormai una colossale operazione finanziaria per il nostro Paese

Le cifre parlano di centinaia e centinaia di miliardi che affluiscono in valuta straniera e sono dati che impressionano e che dimostrano come il turismo sia una delle più grandi imprese nazionali che richiama, di riflesso, la cura di precise e ponderose responsabilità.

E' ormai noto, per averne parlato la stampa in numerose occasioni, che da parte di alcune Nazioni gravitanti nel bacino del Mediterraneo, è stata iniziata da qualche anno una massiccia azione di concorrenza turistica nei confronti del nostro Paese.

Dopo il primo segnale di allarme la stampa ha condotto in varie circostanze inchieste e servizi per individuare le cause prossime e remote di questo inizio di crisi del nostro turismo.

Naturalmente esse sono molteplici e investono diverse responsabilità di diversi settori.

Ma fra le tante ne è stata indicata una (e l'ha posta in rilievo recentemente l'Associazione delle Aziende Autonome di turismo, cura e soggiorno di tutte le provincie d'Italia in una riunione tenutasi tempo addietro a Trento) che riguarda da vicino la pubblicità.

Difatti in tale congresso è stata lamentata la «carenza di propaganda svolta con mezzi inadeguati e sorpassati, e talvolta con improvvisazione e faciloneria».

Un aspetto che va sottolineato in forma marcata è che il turismo «vive» in un certo senso di pubblicità, tanto che questa può considerarsi la seconda «natura» del primo, ad esso intimamente connessa e compenetrata.

Difatti, quali possibilità si aprirebbero per i luoghi di villeggiatura, di riposo, di cura, per le bellezze naturali ed artistiche se non vi fosse una propaganda attiva, efficiente e sensibile ad informare, ad orientare e a persuadere individui di tutte le età, ceti e categorie sociali destinati a formare quella immensa schiera di turisti che con le loro fluttuazioni rappresentano fonti inesauribili di ricchezza per il nostro Paese?

Quindi una pubblicità organica, potente e suggestiva, armonicamente organizzata fra le varie forme si impone come un indilazionabile impegno e nel contempo come un formidabile mezzo per far aumentare sensibilmente il flusso di quelle divise straniere che sempre più ci sono necessarie per equilibrare la passività del commercio estero italiano, ed inoltre evitare il ripetersi di gravissime situazioni come quella registratasi nel primo semestre del 1963.

Tali dichiarazioni sono state ampiamente e scientemente echeggiate dal Dott. Raffaele Jacchia V. Direttore Generale della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) in un importante congresso sul turismo tenutosi recentemente a Viareggio.

Il turismo non può prosperare se non è vigorosamente appoggiato dalla pubblicità. Occorre agire sul consumatore con mezzi efficaci di persuasione e soprattutto occorre creare il desiderio di viaggiare in quegli strati della popolazione che dispongono di mezzi finanziari per farlo.

La pubblicità, e solo essa, può infatti, oltre a sollecitare un maggior richiamo di turisti stranieri in Italia e di turisti italiani per l'Italia, contribuire fortemente a diluire il flusso turistico su un arco di tempo più esteso evitando la maggior concentrazione che si verifica nel classico bimestre luglio-agosto con il vantaggio finale di far aumentare il numero dei turisti e delle loro giornate di presenza e perciò di sviluppare ulteriormente la redditività del turismo.

Ma non si tratta naturalmente di impostare e risolvere il problema di una efficiente pubblicità da svolgersi solo all'estero; molto vi è da fare anche dentro i nostri confini in quanto grandi tesori di natura, di arte e di storia ancora rimangono sconosciuti a larghe masse della nostra popolazione.

Un uso accorto e sagace della pubblicità potrebbe determinare la formazione sempre più estesa di una mentalità turistica fra i nostri cittadini, suggerendo, consigliando e facendo nascere in loro sempre maggiore il desiderio di estendere la sfera del conoscere e del sapere.

Tutto ciò recherebbe anche vantaggio ad una migliore conoscenza e comprensione, sul piano delle relazioni umane, fra gli appartenenti delle varie regioni.